

Mirco Bortoli

Cenni biografici

Mirco Bortoli (Mirandola MO 1959) vive a Mirandola. È laureato in Giurisprudenza, è docente di Discipline Giuridiche ed Economiche nella Scuola Secondaria. Si è specializzato in Didattica, programmazione e valutazione scolastica presso l'Università degli Studi di Torino e frequenta numerosi Corsi di Aggiornamento. Pubblica studi di ambito disciplinare giuridico-economico. È poeta.

Mascialino, R.

2016 Mirco Bortoli: Caterina. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' I Edizione 2016: **Terzo Premio** (Sez. III): Recensione.

Caterina

“Nella più cupa notte
sei arrivata tu, bambina mia,
principessa di una fiaba triste.
I tuoi occhi di calcedonio puro
sono assenzio per il mio inquieto spirito.
Spighe di dorato grano
sono le tuo chiome,
punteggiate di papaveri rossi.
Mi hai donato l’aurora delle tue gote rosate.
Hai portato la luce nella più buia notte
mia Stella del mattino
Angelo mio
con il tuo sorriso sciogli
la neve che mi gela il cuore.
Spezza, con un tuo bacio,
l’incantesimo che mi oscura l’anima.
Sconfiggi, con il radioso tuo sguardo,
il demone che mi rubò il futuro
Anima mia.”

La poesia di **Mirco Bortoli** *Caterina* è dedicata ad una bambina, evidentemente alla figlia. Ad una prima lettura del testo si prende atto della speranza recata dalla bimba nella vita dell'uomo precipitato nell'oscurità più compatta da qualcosa di molto negativo abbattutosi su di lui come in seguito ad un maleficio scagliato da un demone che gli ha portato via il futuro, ossia che gli ha accorciato la vita, che gli impedisce di avanzare nel tempo che gli spetterebbe naturalmente. L'atmosfera che pervade la lirica è quella della fiaba di maghi e streghe, di incantesimi malvagi contro giovani nel pieno delle forze e dissipati solo da una fanciulla pura. Che cosa abbia portato la principessa della fiaba triste, una fiaba di cui non si vede quindi un lieto fine, all'uomo maledetto dal demone con un incantesimo che lo ha privato dell'anima, gli ha tolto la luce per orientarsi nell'esistere, viene espresso dalle numerose ed emozionalmente intense metafore che connotano la percezione di una tale bimba da parte del padre. Si tratta dei più bei colori della vita di cui l'uomo è privato, in quanto condannato all'oscurità in cui è sprofondata in seguito al maleficio come non avesse in sé più alcuna risorsa per combattere, per superare il buio in cui si trova. L'uomo riceve ancora un desiderio di vita solo dalla presenza della bimba che concentra in sé le promesse più belle e le irradia attorno a sé: l'azzurro chiaro degli occhi come la pietra preziosa del calcedonio, l'oro dei capelli come quello di un campo di grano al sole, il rosso dei papaveri come ornamenti o riflessi della chioma, il rosa delle guance come l'inizio del giorno più smagliante, ciò che crea un quadro cromatico di intensa bellezza. La bimba è anche la sua stella del mattino – la maiuscola di "Stella" pone l'astro come un possibile nome della bimba identificata così in pura luce che rischiarava la notte –, ossia il pianeta dell'amore, Venere, che splende fulgido nel cielo notturno prima dell'alba, metafora che testimonia delle notti insonni dell'uomo, che guarda a tale astro luminoso simbolo della figlia e dell'amore per lei, come per godere in totale solitudine della sua luce in attesa che la piccola si desti e venga ad introdurgli il chiaro del giorno spazzando via i demoni che hanno inquietato la sua notte. L'uomo, come in una fiaba, si aspetta dall'amore della fanciulla che essa con il suo angelico sorriso scioglia il suo cuore sepolto sotto la neve e spezzi la maledizione che lo ha colpito restituendogli una vita radiosa come si presentava prima dell'ingresso del demone con il suo incantesimo maligno. Analizzando più in dettaglio, il testo propone la presenza dell'assenzio e del papavero, entrambe sostanze che ottendono la mente e che sono riferite metaforicamente alla figlia che acquisisce, grazie all'amore che suscita, il potere di stordire la mente del padre e fargli così dimenticare per il possibile la realtà della sua vita ormai oscura. La bimba è non solo un angelo per l'uomo – anche

qui la maiuscola di Angelo identifica la figlia con un nuovo nome e quindi con una nuova identità del tutto spirituale e di insuperabile bellezza –, ma è anche la sua anima, termine scritto anch'esso con la maiuscola, in un crescendo di passione che fa quasi inglobare l'anima della piccola dentro quella dell'uomo in luogo della tenebra in cui si trova lo stesso nella speciale circostanza. La poesia di Mirco Bortoli è una appassionata serenata fatta di sentimenti puri, di amore nella sua forma più spirituale, un amore che vede coinvolto profondamente l'uomo, ma che non vuole gravare sulla piccola, un amore che sa tenersi a distanza per non opprimerla e chiuderla nel proprio bisogno di affetto e di possesso. Di fatto la bimba appare solo come oggetto dell'amore dell'uomo, non come soggetto essa stessa, ossia dà naturalmente amore e speranza di vita come tutti i bambini danno ai grandi quando sono da essi amati, dà senza che venga richiesto e meno che mai preteso. Il padre di fatto parla del proprio amore per la figlia senza che essa si accorga quasi della passione così grande che il padre nutre per lei, ciò in una posizione di totale rispetto della natura spontanea e gioiosa della figlia bambina, come il padre tema di sciuparla con sentimenti troppo forti che potrebbero turbarla e toglierle la spensierata fanciullezza. Essa è principessa di una fiaba triste, ma essa stessa non è triste, la fiaba lo è in cui Caterina si trova a vivere, una tristezza di cui essa non sa niente, almeno così secondo il testo: la fanciulla irradia vita sfolgorante e i suoi raggi sciolgono per il possibile il freddo in cui vive il padre colpito dal maleficio, un maleficio che si presenta come malattia grave, capace di rubare il futuro, come accennato: di accorciare la vita. Una poesia, quella di Mirco Bortoli, drammatica e piena di nostalgia per la vita. Certo, l'incantesimo è malvagio e il poeta chiede alla figlia di salvarlo, di spezzare la maledizione, ma lo chiede dentro di sé, come invocazione in una preghiera proferita in silenzio al chiuso del suo cuore, senza coinvolgere la bimba che spontaneamente, con la sua gioia di vivere e la sua bellezza è capace di dare la propria anima al padre, di vivificarlo senza essere coinvolta nel suo dramma e di fargli vivere la vita in una esaltazione di sentimenti acutizzati in passioni proprio dalla consapevolezza dell'uomo di non avere più un futuro lungo e radioso davanti a sé, così per quanto significa il testo. La situazione espressa nella lirica pare molto verosimilmente riferita ad una situazione personale, ma i sentimenti che la informano sono in ultima analisi quelli che ogni essere umano vive quando sa di dover lasciare la vita o di doverla vivere in condizioni diverse e meno felici rispetto a quelle prospettate nel percorso naturale. Sul piano più universale dunque, su cui si estende il messaggio poetico di Mirco Bortoli, il demone si presenta a tutti durante l'esistenza, si tratta appunto di tempi disuguali, ma ciascuno è costretto o

prima o poi a lasciare le persone care, tutto ciò che ha amato e vorrebbe allora che la potenza dell'amore gli desse ancora futuro, una circostanza in cui la nostalgia per la vita viene enfatizzata come mai nella norma dell'esistere quando la fine non è ancora sentita per così dire in primo piano e tanto vicina.

Rita Mascialino